il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Alessandro Panci: qualità, specializzazioni e nuova legge urbanistica

Colloquio con il presidente (da maggio) del Consiglio Nazionale degli Architetti: "La professione non è soltanto economia. Serve ripartire da questa consapevolezza"

ROMA. *Romano di Tivoli (dove ha lo studio professionale), alla guida dell'Ordine provinciale dal 2021 al 2025, da maggio 2026 Alessandro Panci è (per il prossimo quinquennio) il presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. "Riconoscibilità del ruolo della professione, e quindi delle architette e degli architetti nella società. E una nuova legge urbanistica nazionale. Queste le priorità".*

Iniziamo da una provocazione: servono ancora gli Ordini professionali?
Sì, non dimentichiamoci mai che gli Ordini nascono come strutture che devono dare garanzie a cittadine e cittadini. Servono, ancora oggi, perché garantiscono che le professioniste e i professionisti abbiano competenze, esperienze e preparazioni adeguate a svolgere i compiti che vengono affidati loro da privati e da enti pubblici. Inoltre, facendo il loro lavoro, devono rispettare una serie di norme deontologiche.

Però oggi c'è un'esigenza, forte, di rinnovamento. Nel 2023 l'Ordine degli Architetti ha compiuto, e festeggiato, i 100 anni.
In quell'occasione abbiamo voluto impegnarci a raccontare il ruolo sociale che abbiamo. Un tema che diventa sempre più decisivo.

E spesso poco riconosciuto. Perché?
C'è un problema di percezione della nostra professionalità. La normativa, e quindi in qualche modo la società, ci percepisce come operatori economici e non come figure necessarie che possono, con il lavoro, dare valore ai luoghi di vita delle persone.

Una dinamica che si è sviluppata soprattutto negli ultimi anni.
Si tratta di una visione mutuata dal mondo aziendale. Contano le quantità, e quindi i fatturati. Ma noi non possiamo arrenderci: dobbiamo parlare di qualità, della nostra capacità di influenzare gli spazi del vivere. Anzi, dico di più: credo sia umiliante per la nostra categoria dover dimostrare, attraverso i fatturati, la propria preparazione. Con l'effetto che chi ha progettato scuole potrà progettare solo scuole. Non va bene, la professione non è soltanto economia.

Possibili contromisure?
Parlare di specializzazioni, anche andando oltre l'attuale strutturazione dell'Albo con le 4 categorie (architetti, paesaggisti, pianificatori, restauratori) in cui è complesso capire i limiti di chi fa davvero cosa. Penso ad un albo, in cui professioniste e professionisti possano essere individuati anche attraverso le loro specializzazioni permettendo così committenti e ai responsabili unici dei procedimenti (che sono colleghi nella maggior parte dei casi) di scegliere con maggiore consapevolezza.

Ma c'è anche una questione culturale.
Certamente. Penso a quello che abbiamo fatto a Roma con la Casa dell'Architettura all'Acquario Romano. Un percorso di allargamento della disciplina architettonica alle altre arti. Così da parlare a pubblici diversi. Qualcosa sperimentato anche con il Festival dell'architettura: abbiamo portato l'architettura nelle piazze, negli spazi pubblici, riappropriandoci in qualche modo della

città stessa. Credo questa sia una strada utile per riposizionare correttamente l'architettura nel dibattito pubblico.

Tra i luoghi dove coltivare le relazioni ci sono le università.
Tra professione e accademia ci sono state, e in parte ci sono ancora, alcune diffidenze che si legano a aspetti culturali, formativi e professionali. Professionisti e università hanno ruoli diversi ma devono fare rete per un approccio unitario. Il percorso universitario e la successiva esperienza nello studio professionale deve aiutare a rendere questo passaggio come fosse una naturale prosecuzione della formazione.

Piano Casa. È il tema del momento, legato ad un'emergenza abitativa che tocca molte città italiane.
Ci sono sicuramente elementi positivi in questo provvedimento: la necessaria attenzione all'housing sociale e i partenariati pubblico-privato. Ma non ci piace l'idea che si tratta, comunque, dell'ennesimo processo in deroga alla normativa vigente.

E quindi significa che la normativa ordinaria non funziona.
Le procedure normali sono troppo lunghe e quindi, quando c'è fretta di agire, si cercano delle vie alternative. Ma la questione è riuscire a individuare efficaci procedure ordinarie. Su questo il nostro sistema deve lavorare.

Anche per offrire risposte che siano univoche e non soggette a (troppe) interpretazioni.
Come nel caso Milano. Che si sviluppa proprio da un disallineamento tra i diversi livelli decisionali, nazionale, regionale e comunale. Credo che il nodo sia nel fatto che la legge urbanistica deve essere riscritta.

La richiesta è di mandare in soffitta la legge 1150 del 1942?
Una legge che doveva governare una città in espansione. Oggi il contesto è radicalmente cambiato, la rigenerazione dell'esistente è lo scenario inevitabile. E bisogna andare oltre la logica degli standard urbanistici.

Anche a rischio di ulteriori cortocircuiti tra i livelli istituzionali?
Serve una legge di indirizzo, a cui le Regioni sappiano adeguarsi. Credo sia un passaggio fondamentale per la nostra disciplina.

Immagine di copertina: Alessandro Panci (dal sito web del Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori)

Autori

Michele Roda

Architetto e giornalista pubblicista. Nato nel 1978, vive e lavora tra Como e Milano (dove svolge attività didattica e di ricerca al Politecnico). Dal 2025 è direttore de ilgiornaledellarchitettura.com

Laura Milan

Architetto e dottore di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, si laurea e si abilita all'esercizio della professione a Torino. Iscritta all'Ordine degli architetti di Torino, lavora per diversi studi professionali e per il Politecnico di Torino, come borsista e assegnista di ricerca. Ha seguito mostre internazionali, progetti e pubblicazioni su Carlo Mollino e dal 2002 collabora con "Il Giornale dell'Architettura", dove segue il settore dedicato alla formazione e all'esercizio della professione. Dal 2010 partecipa attivamente alle iniziative dell'Ordine degli architetti di Torino, come membro di due focus group (Professione creativa e qualità e promozione del progetto) e giurata nella 9° e 10° edizione del Premio Architetture rivelate. Nel 2014 fonda lo studio Comunicarch con Cristiana Chiorino, che, focalizzato sulla comunicazione dell'architettura, fa anche parte del network internazionale Guiding Architects. Co-fondatrice nel 2017 dell'associazione Open House Torino, è attualmente caporedattrice de "Il Giornale dell'Architettura" e curatrice de "Il Giornale dell'architettura, il nostro primo podcast".